

◆ *Le previsioni dello studioso americano «Gli effetti della crescita negativa si faranno sentire negli Usa e in Europa»*

◆ *«Il Fondo monetario dovrebbe occuparsi del Giappone, perché i pericoli maggiori arrivano proprio da laggiù»*

◆ *«La crisi asiatica è legata pure alla Cina Pechino bluffa sui numeri, il rischio di svalutazione dello yuan è concreto»*

L'INTERVISTA ■ LESTER THUROW

«È Tokyo il buco nero dell'economia mondiale»

DALL'INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS Il presidente della Bundesbank fa proprio l'allarme della Federal Reserve sul rischio di un crollo di Wall Street. Lo speculatore e filantropo George Soros individua il nemico: è la «bubbe», la bolla speculativa che sta sollevando il mercato azionario sopra le nostre teste. Bill Gates avverte i suoi «fan»: smette di acquistare azioni di società tecnologiche, «la gente vi si sta buttando come se si trattasse della corsa dell'oro». Tira, dunque, una brutta aria. L'americano Lester Thurow è molto scettico sulla possibilità di controllare gli eventi. Professore di management ed economia alla Sloan School del Massachusetts Institute of Technology, ritiene che il vero nemico non è Wall Street, bensì il Giappone.

Professore, anche secondo lei la globalizzazione è andata troppo avanti?

«Si può certamente dire che la globalizzazione è andata troppo oltre, ma una volta fatta questa constatazione siamo al punto di prima. Non ci possiamo fare nulla. Ora siamo di fronte a un problema serio perché presto si faranno sentire gli effetti della crescita negativa in una parte consistente del mondo, sia gli Stati Uniti sia l'Europa

creeranno meno di quanto siano cresciuti nel 1998. In una condizione di difficoltà da parte di tutti, specialmente dell'Europa, di rilanciare la domanda, i timori sulle conseguenze della globalizzazione finanziaria raddoppiano. Io penso che il vero buco nero della stabilità economica mondiale stia nel campo dei paesi industrializzati e, in particolare, sia in Oriente. E al Giappone che dobbiamo guardare con molta attenzione».

Che cos'è stata la crisi brasiliana, allora, solo un incidente tragico?

«Naturalmente no, ma dobbiamo andare alla radice delle questioni. Di solito le colpe sono da attribuire a coloro di cui non si parla mai o di cui si parla, in pubblico, superficialmente. Il Giappone fa al nostro caso. Se davvero il Fondo Monetario Internazionale svolgesse la funzione per la quale è stato inventato a metà degli anni '40, allora si occuperebbe del Giappone come si è occupato della Russia, della Polonia, dell'Indonesia o della Corea del sud. Da sette anni continuiamo a ripetere che i pericoli arrivano da lì, dallo stato finanziario delle banche, dalla paralisi del sistema politico, dall'incapacità di autoriforma di quel paese e non accade quasi nulla. Faccio questa previsione: se il blocco del Giappone dura ancora un altro anno, saranno guai per tutti, peggioreranno gli squilibri all'interno

zione per la quale è stato inventato a metà degli anni '40, allora si occuperebbe del Giappone come si è occupato della Russia, della Polonia, dell'Indonesia o della Corea del sud. Da sette anni continuiamo a ripetere che i pericoli arrivano da lì, dallo stato finanziario delle banche, dalla paralisi del sistema politico, dall'incapacità di autoriforma di quel paese e non accade quasi nulla. Faccio questa previsione: se il blocco del Giappone dura ancora un altro anno, saranno guai per tutti, peggioreranno gli squilibri all'interno

della Triade (Stati Uniti, Europa e Giappone - ndr) e le valute balleranno».

Il rischio asiatico è dunque essenzialmente un rischio Giappone?

«No. Il Giappone è importante perché attualmente non agisce da motore della ripresa di quel continente. Ma è importante anche la reazione cinese agli eventi economici mondiali. Contrariamente a quanto affermano i dirigenti cinesi, penso che esista sul serio la possibilità di una svalutazione dello yuan. Constatato che i dati ufficiali sulla crescita economica cinese sono molto dubbi. Il governo dice che nel 1998 l'economia è cresciuta del 7,8%, ma secondo me non è vero. Prendiamo il dato sulla produzione di energia elettrica: nel 1998 è aumentato del 2,6%. Non c'è rapporto tra i due dati visto che l'industria cinese è fortemente energivora. Secondo dubbio: il sistema finanziario non è in grado di autosostenersi come dimostrano i fallimenti di alcune istituzioni nel Guangdong e la continua fuga di capitali. Terzo: la fiducia degli investitori internazionali sta calando. E poi, se in Cina le cose andassero così bene, come mai Hong Kong se la passa così male? Se lo yuan cadesse penso che le conseguenze di una corsa alla svalutazione competitiva in Asia saranno gravi».

Anche Europa e Stati Uniti hanno tutto da perdere da una seconda ondata di svalutazioni in Asia sia dal lato delle importazioni, che aumenterebbero, sia dal lato delle esportazioni, che diminuirebbero...

«Qui entriamo nel dilemma del-

tezionismo. Negli Usa nessuno lo vuole, ma nessuno sa come evitarlo se le cose si mettessero male. Oltretutto gli americani possono continuare a essere il consumatore più consumista del mondo mentre le famiglie aumentano i debiti e il risparmio ha raggiunto un tasso di crescita negativo per la prima volta dal 1933? Il deficit corrente americano arriverà entro l'anno a 300 miliardi di dollari, pari a circa il 3,5% di quanto gli Usa producono ogni anno. Nel frattempo Europa e Giappone si confermano aree economiche caratterizzate da un forte surplus commerciale. Ecco lo squilibrio di fondo».

E a metà degli anni '80 il dollaro si deprezzò fortemente su marco e yen. È questa la ragione dell'allarme europeo e giapponese sulla gestione dei tassi di cambio?

«Non ho fiducia nelle zone target più o meno esplicite che siano. Se si decide un binario di fluttuazione tra dollaro, euro e yen troppo stretto le banche centrali non riescono poi a difenderlo perché potrebbe essere troppo costoso. Se il binario è troppo largo non ha alcun senso averlo e, anzi, sarebbe controproducente. Ripeto: gli squilibri vanno gestiti aiutando chi deve far crescere le proprie economie. Altrimenti saremo sbranati dalla globalizzazione. Dalla piccola economia alla grande economia c'è un ciclo di con-

nessione al quale non si riesce a sfuggire».

Si possono frenare i movimenti dei capitali a breve termine?

«Mi piacerebbe che la Tobin Tax, la tassazione dei capitali a breve termine, potesse essere praticata, ma nessuno è mai riuscito a spiegarci come concretamente potremmo adottarla. C'è sempre qualcuno che si trasferisce alle Isole Cayman e da lì fa quello che vuole. Più il denaro si muove per via

elettronica, meno sapremo dove sbatteremo la prossima volta. Io penso che le crisi finanziarie possono essere fronteggiate meglio se le economie dei paesi industriali crescono di più. Almeno avranno i margini finanziari per farlo. Oggi stiamo sottovalutando il rischio di deflazione, cioè della caduta generalizzata dei prezzi, che si ripercuoterà negativamente sull'attività economica. Ripeto: entro un anno se dal Giappone non arriveranno novità ce ne accorgiamo. Non mi preoccupa molto Wall Street, mi preoccupa di più l'effetto che ha sull'economia il fatto che il 90% dei guadagni che vengono realizzati in Borsa finisce nelle tasche del 10% delle famiglie più ricche e che il 60% degli americani che stanno in basso nella scala sociale non può approfittare del boom borsistico per il semplice fatto che non hanno acquistato neppure un'azione. Se poi non risparmiavano un dollaro...».

Una seconda svalutazione in Asia avrebbe conseguenze dannosissime per Europa e Usa



Lester Thurow

Ivan Meacci

Una collezione da scoprire:
Capolavori dal '500 al '700
dell'Ente Cassa di Risparmio di Roma

Museo del Corso
ENTE CASSA DI RISPARMIO DI ROMA

Mouse in un museo.
Cyber Cafè • Sala Virtuale

2 Febbraio - 31 Marzo 1999
Roma, Palazzo Cipolla, Via del Corso 320
tutti i giorni 11-20 lunedì chiuso

